

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

492^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 23195

CONGEDI 23195

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23195

Approvazione da parte di Commissione permanente 23196

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 23196

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 23196

Presentazione 23197

Presentazione di relazione 23196

Trasmissione dalla Camera dei deputati 23195

ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA ED ESPOSIZIONE RELATIVA AL BILANCIO DI PREVISIONE

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* Pag. 23197
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 23207

INTERROGAZIONI

Annunzio 23213

SULL'ATTENTATO AL SENATORE CILENO BERNARDO LEIGHTON GUZMAN E ALLA SUA CONSORTE

PRESIDENTE 23196
ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 23197

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Bettiol per giorni 15.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Bermani entra a farne parte, il senatore Talamona cessa di appartenervi;

10ª Commissione permanente: il senatore Talamona entra a farne parte, il senatore Bermani cessa di appartenervi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

TERRACINI e PIERACCINI. — « Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 8 febbraio 1971, n. 88, a favore della Società euro-

pea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (727-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

PASTORINO ed altri. — « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, 29 dicembre 1962, numero 1745, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (1463-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio della economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (2266);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio della economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » (2267);

Deputati STORCHI ed altri. — « Assegnazione di un contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti da destinarsi alla gestione delle istituzioni scolastiche dell'ente stesso » (2268).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MONETI, BURTULO, BARRA, LEGGIERI, DAL FALCO, DE CAROLIS, DE VITO, PACINI, DE PONTI, SANTALCO, ACCILI, COSTA e AGRIMI. — « Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario » (2269);

TORELLI, LEGGIERI, COSTA, PICARDI, BURTULO, COLELLA, ALESSANDRINI, GATTO Eugenio, MANENTE COMUNALE, ROSA, BARRA, ZUGNO, COLLESELLI, TANGA, CALVI, BALDINI, MURMURA, DE ZAN, LISI, FOLLIERI, DE MARZI, DELLA PORTA, SAMMARTINO, GAUDIO, PACINI, BERLANDA, BIAGGI, ACCILI, LIMONI, MAZZOLI e AZIMONTI. — « Ripianamento dei debiti degli enti ospedalieri » (2271).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

COLAJANNI ed altri. — « Norme sull'intervento nel Mezzogiorno » (2217), previ pareri della 1^a, della 6^a, della 8^a, della 10^a e della 11^a Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio della economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (2266), previ pareri della 1^a, della 6^a, della 8^a e della 10^a Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio della economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » (2267), previ pareri della 1^a, della 6^a, della 8^a, della 9^a e della 10^a Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 10^a Commissione per-

manente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: deputati ALIVERTI ed altri. — « Modifica all'articolo 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, recante disposizioni per la disciplina dei prezzi » (2236), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia), il senatore Martinazzoli ha presentato la relazione sul disegno di legge: ZUCCALÀ ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 8 aprile 1974, n. 98, concernente la tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni » (1796).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 2 ottobre 1975, la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i disegni di legge: CIFARELLI. — « Sanzioni penali per il reato di pirateria aerea » (60) e: « Repressione della cattura illecita degli aeromobili » (457), *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo*: « Repressione di delitti contro la sicurezza della navigazione aerea ».

Sull'attentato al senatore cilenò Bernardo Leighon Guzman e alla sua consorte

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al Ministro del bilancio per la sua esposizione, desidero inviare un fervido saluto di pronta guarigione al senatore Bernardo Leighon Guzman e alla sua consorte. L'onorevole Leighon, ex Vice Presidente del Cile e fondatore della Democrazia cristiana nel suo paese, si trova esule a Roma dopo il colpo di Stato liberticida.

Condanniamo con sdegno il vile attentato contro l'illustre ospite, autorevole espo-

nente della resistenza democratica cilena, e chiediamo che venga fatto ogni sforzo per assicurare alla giustizia, al più presto, i responsabili diretti e indiretti dell'infame episodio di terrorismo politico.

A N D R E O T T I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor Presidente, credo che il modo migliore che il Governo abbia per associarsi a quanto lei ha or ora detto sia quello di fare appello ai magistrati e agli organi di pubblica sicurezza perchè non risparmino alcuno sforzo nel far sì che i responsabili di un delitto così crudo vengano presto individuati e assicurati alla giustizia. Penso che sia doppiamente patetico l'episodio così grave che si è verificato ieri a Roma: prima di tutto perchè riguarda un esule, in secondo luogo perchè la violenza non ha risparmiato neppure la moglie dell'uomo politico. Non voglio con questo dire che sia lecito esercitare violenza verso di noi che facciamo politica, ma quando vediamo coinvolte le famiglie da queste ondate di violenza sentiamo ancora più duramente quanto ciò sia inumano e da riprovarsi.

Una fonte non sospetta e come tale per il momento, cioè il segretario del Partito comunista spagnolo, poche sere fa, dalla televisione francese, ha pronunciato frasi che sono quanto mai indicative e da condividersi. Carillo ha detto che gli atti di violenza non costruiscono mai qualcosa di buono e vanno comunque riprovati. Credo che nel ripudio, non solo teorico, della violenza e nel conseguente impegno a far sì che essa, nel campo politico e negli altri campi, non possa mai trovare premio, cioè essere seguita dal successo per il quale viene messa in atto, deve consistere il nostro auspicio. Ciò è anche un modo assai concreto con il quale si riprovano

fatti come quelli accaduti ieri sera qui in Roma.

Presentazione di disegno di legge

A N D R E O T T I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (2270).

P R E S I D E N T E. Do atto al Ministro del bilancio e della programmazione economica della presentazione del predetto disegno di legge.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

A N D R E O T T I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione sul bilancio sembra a me l'occasione più qualificata per fare il punto non solo sulle cifre delle entrate e delle uscite, ma sul quadro generale economico e finanziario che conferisce un significato preciso alla dinamica della pubblica spesa e, più in generale, all'utilizzo delle risorse disponibili. Quando i

momenti sono difficili, l'esigenza di una analisi veritiera ed approfondita delle cause di crisi e dei possibili rimedi si fa ancora più pressante.

Nelle settimane scorse il Governo inglese ha ritenuto di dover aggiungere alle discussioni parlamentari e ad un « Libro bianco » sulla lotta all'inflazione, uno strumento straordinario di informazione diretta, inviando al domicilio di ventuno milioni di cittadini un volumetto divulgativo intitolato: « Una politica per la sopravvivenza ». Vi si legge che si tratta di una « battaglia che non potrà essere vinta in un anno, ma potrà perdersi in un anno » e si fa dipendere il successo essenzialmente dalla comprensione, dalla cooperazione e dall'accettazione di sacrifici a breve termine da parte di tutti i cittadini.

Senza ricorrere a spese supplementari di stampa e di distribuzione, è nostro dovere ottenere attraverso il Parlamento che si portino più che in altri momenti a conoscenza della pubblica opinione alcuni dati essenziali di rilevazione e di prospettiva, tali da suscitare responsabilmente un accresciuto impegno partecipativo senza il quale vana ed illusoria sarebbe anche la più illuminata programmazione.

Quello che più conta è prima l'avere, e poi il saper trasfondere un disegno di coordinamento globale di tutte le azioni da svilupparsi, onde evitare che alcune misure, in se stesse valide, aprano la via a contraccolpi che ne annullino la positività, persino peggiorando il quadro di insieme.

Questa interdipendenza, specie tra i rimedi di emergenza e le linee di riequilibrio dei profondi dislivelli tuttora esistenti, è stata più volte riproposta nelle varie sedi politiche, ma allo stato attuale delle cose il riconoscerla è assolutamente prioritario ed indifferibile: non esistono due momenti separati, l'uno per la ripresa dell'attività produttiva e l'altro per le riforme. Ed è a questo orientamento che si ispira quanto ho l'onore di sottoporre oggi alla considerazione del Senato.

I dati relativi alla situazione economica italiana e alle prospettive di questa, che sono stati resi noti nei giorni scorsi, han-

no destato qualche sorpresa. Vi è stato chi ha voluto ravvisarvi addirittura una volontà provocatoria. Ciò induce a pensare che non sia inutile richiamare ancora una volta l'attenzione sul fatto che la crisi economica che stiamo attraversando è una crisi economica internazionale di ampie proporzioni. La flessione della domanda e quindi della produzione riguarda praticamente tutti i paesi industrializzati. Le previsioni di ripresa nel mondo per il 1976 sono incerte.

In tali condizioni dobbiamo stimare le nostre possibilità di esportazione molto prudenzialmente. Il tasso annuo medio di crescita delle esportazioni italiane è stato dal 1951 al 1974 superiore al 12 per cento (in termini reali). Quest'anno sarà probabilmente negativo, anche se il nostro paese, rispetto agli altri paesi occidentali, ha aumentato — secondo i dati OCSE — la propria quota di presenza nel commercio mondiale. La previsione di un incremento del 4 per cento nel prossimo anno si basa su una corrispondente ipotesi di ripresa del commercio mondiale, immaginando che possa rimanere inalterata la nostra quota di mercato. Non è difficile comprendere il peso negativo che un così modesto incremento delle esportazioni — le quali coprono di norma più di un quinto della domanda globale nei nostri conti economici — può avere nel ritardare una ripresa della nostra economia.

Si è detto — nella Relazione previsionale e programmatica presentata la settimana scorsa al Parlamento — che il tasso di sviluppo difficilmente potrà superare nel prossimo anno il 2 per cento. Occorre però chiarire che l'immagine della ripresa che abbiamo motivo di prevedere risulterebbe alquanto falsata se non si tenesse conto del fatto che ogni previsione condotta per medie annue nasconde, specie in una fase di inversione del ciclo, realtà che possono essere diverse lungo il corso dell'anno.

Infatti, ad un primo semestre con risultanze sostanzialmente statiche o di ripresa lieve, dovrebbe seguire un semestre con tassi di incremento — per quanto presumibilmente ancora moderati — tuttavia meno deludenti. Questo potrà valere per le stesse esportazioni. Ma varrà, crediamo, soprattutto per

gli investimenti, la cui presente caduta (nel 1975 la diminuzione è dell'ordine del 13 per cento circa) potrebbe continuare ancora nei primi mesi del 1976. Subito dopo, soprattutto man mano che gli effetti dei provvedimenti ancora all'esame del Parlamento potranno farsi sentire, è prevedibile una effettiva inversione di tale tendenza. Perciò, se nella media dell'anno temiamo di veder convalidata la previsione di una variazione degli investimenti di segno negativo, sia pur lieve, nella seconda parte dell'anno potrebbe aversi l'avvio di una vera e propria ripresa di questa componente della domanda che è essenziale ai fini della intera prospettiva futura della nostra economia. Invece l'incremento dei consumi — che costituisce la componente più rilevante, realizzando un aumento del 3 per cento, cioè il pieno recupero della flessione di quest'anno — potrebbe distribuirsi nel tempo in maniera più regolare, essendosi già verificato un aumento dei redditi individuali nel corso di quest'anno.

Ciò che può limitare principalmente le nostre possibilità di rilancio economico è la difficoltà di provvedere i mezzi di pagamento correnti richiesti da un aumento delle importazioni e da un possibile peggioramento delle ragioni di scambio dovuto anche alle recenti decisioni e all'orientamento prevalente per il futuro fra i paesi produttori di petrolio. Nell'ipotesi, dunque, di crescita per l'anno futuro del 2 per cento nel reddito nazionale, potrebbe aversi già un nuovo movimento verso l'alto del nostro *deficit* nei conti con l'estero (che quest'anno — al duro prezzo della recessione — avevamo drasticamente contratto). Esso tenderebbe a salire ulteriormente, portandosi a livelli non auspicabili per l'equilibrio dei nostri rapporti economici e finanziari — e non soltanto economici e finanziari — internazionali, ove il tasso di crescita del nostro reddito si elevasse ulteriormente.

Ciò, naturalmente, a meno che non si verificino altre, più favorevoli, condizioni, che possano, per intenderci, allentare la rigidità delle connessioni che oggi riscontriamo e consentire di forzare le esportazioni al di sopra della misura prevista. Però, una volta dato il livello della domanda mondiale, su

cui non possiamo influire, questa possibilità dipende dalla concorrenzialità dei nostri prezzi. E s'intende, poichè stiamo parlando del 1976, dalla concorrenzialità di breve e brevissimo periodo, il che riduce di molto la gamma delle vie per le quali questo risultato può venire raggiunto.

Per tali ragioni sembra opportuno sottolineare che l'andamento dei prossimi negoziati sindacali, nei loro diversi aspetti — salariali e non salariali — e, più in generale, il clima che si andrà a stabilire nelle relazioni industriali, sono elementi influenti per garantire livelli minimi di produttività settoriali e quindi la concorrenzialità delle nostre produzioni sui mercati esteri.

Si possono inoltre ridurre gli effetti di un incremento del reddito sulle importazioni, con l'introdurre restrizioni e limitazioni o scoraggiamenti, fiscali, tariffari o d'altra natura, a consumi (nonchè ad usi produttivi) ad alto contenuto di importazione. Il Governo intende insistere su questa strada, già lo scorso anno avviata, raccogliendo i risultati delle più riuscite esperienze estere, anticipando alcune misure previste nel piano per l'energia predisposto dal Ministero dell'industria. Si deve ribadire che l'applicazione di misure di varia natura orientate a questo scopo va estesa, oltre ai molteplici usi dei prodotti petroliferi, anche ad altre grosse componenti passive della nostra bilancia commerciale: l'orientamento relativo a una diminuzione di importazioni di carne bovina va, ad esempio, confermato. Le famiglie andranno ulteriormente orientate verso consumi alternativi non implicanti o implicanti minori importazioni ed esborsi valutarî. Un ruolo importante in questo quadro può svolgere il movimento cooperativo sia nella direzione dell'offerta sia in quella della difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.

Un forte impegno delle autorità e una seria collaborazione dei cittadini potranno ampliare notevolmente l'effetto delle restrizioni che si renderà necessario introdurre o inasprire.

Non si deve avere d'altra parte, a questo riguardo, uno scetticismo paralizzante, che offende gratuitamente le caratteristiche del popolo italiano. Valga un dato a sostenere

questo assunto, riferito ai primi cinque mesi di quest'anno. Nel corrispondente periodo del 1974 il movimento turistico registrò un saldo passivo di oltre 57 miliardi, frutto di un 3 per cento di diminuzione del turismo attivo e di un aumento del 35 per cento per i viaggi all'estero degli italiani. Orbene, quest'anno (gennaio-maggio) il turismo attivo è cresciuto del 31 per cento, mentre quello passivo è diminuito ben del 57 per cento, ottenendo un saldo positivo di 315 miliardi. Questo è sicuramente causato dalle restrizioni valutarie, che vanno pertanto mantenute, ma anche da una consapevolezza delle difficoltà della nazione, dimostrata dai cittadini.

Nell'immediato il Governo ha intanto predisposto — con i decreti-legge dell'agosto — azioni di stimolo all'economia senza le quali nel 1976 non potrebbe esservi ripresa, neanche nei limiti contenuti previsti. Ritengo però doveroso sottolineare che, impostando quest'azione, è stato compiuto ogni sforzo per incentrarla nei settori in cui è maggiormente sentita l'esigenza di programmi di più ampio respiro. Ciò è evidente per gli interventi predisposti nel settore dell'edilizia, abitativa ed ospedaliera, ed in quello dei trasporti.

Le circostanze richiedono che si impostino ed accelerino, dove sono avviate, azioni di respiro e durata pluriennale in settori che devono consentirci di alleggerire, in prosieguo di tempo, l'onere di voci passive della bilancia commerciale.

In tema di agricoltura mi sembra esista una generale concordanza di idee sulla necessità di completare le opere irrigue in corso e di attuare un'organica politica a medio termine che consenta lo sviluppo dell'irrigazione. E ciò perchè senza di essa non si può rinnovare l'agricoltura di vaste zone del nostro paese, in particolare dell'Italia centrale e del Mezzogiorno, dove rappresenta l'indispensabile condizione per tutte le coltivazioni estive. Essa costituisce inoltre una delle condizioni per l'intensificazione della zootecnia, per la quale è vivamente attesa la messa a punto di un piano del Ministero dell'agricoltura che ha già trovato alcune anticipazioni normative.

Un altro campo nel quale nei prossimi anni dovremo impegnarci con adeguati programmi è quello della forestazione, che consente, con la protezione del suolo, di ridurre la nostra dipendenza dall'estero di prodotti del legno, guadagnando anche alla produzione terreni marginali non idonei alle colture agrarie.

Le valutazioni formulate nella Relazione previsionale e programmatica per il 1976 in materia di reddito, consumi e investimenti, presuppongono che già nel corso di tale anno le misure adottate concorrano a determinare una spesa aggiuntiva per investimenti della pubblica amministrazione di 1.000 miliardi di lire, il che presuppone la messa in cantiere di opere per un valore assai più rilevante.

Proprio nei giorni scorsi siamo stati confortati dai dati fornitici da talune amministrazioni che curano o coordinano gli interventi. La Cassa per il Mezzogiorno ha già provveduto ad impegnare per oltre il 75 per cento la maggiore dotazione ottenuta con il decreto n. 377 e prevede di arrivare al cento per cento prima della fine dell'anno. Nel complesso, essa calcola di effettuare nel corso del 1976 pagamenti per 2.100 miliardi (di cui 1.200 per opere pubbliche) rispetto ai 1.700 miliardi, cui presumibilmente arriverà durante il 1975.

Per l'attuazione dei progetti speciali, nel corso del 1976, saranno avviati lavori per circa 820 miliardi, fra i quali emergono gli interventi relativi alle opere di infrastruttura nella zona sud-orientale della Sicilia, al disinquinamento del Golfo di Napoli, alla utilizzazione intersettoriale delle acque degli schemi idrici di Puglia e Basilicata, alla costruzione del primo lotto funzionale del porto industriale di Cagliari, nonché gli interventi promozionali per la produzione della carne e per l'agrumicoltura.

Sarà iniziata, altresì, l'esecuzione delle opere riguardanti i progetti speciali approvati dal CIPE nel corso del 1975, con particolare riferimento alla dorsale appenninica Rieti-Benevento e alla utilizzazione intersettoriale delle acque in Sicilia; e potrà essere avviata la prima fase del « Progetto speciale irrigazione » anche nell'ambito de-

gli emendamenti in corso sul decreto n. 377, che destinano una quota di 1.000 miliardi di assegnazione ad interventi in questo settore.

Proseguirà intensamente, inoltre, nel corso del 1976 l'azione per l'attrezzatura delle aree industriali, per lo sviluppo dello specifico intervento disposto dal Parlamento (legge n. 868 del 27 dicembre 1973) nel campo delle opere igienico-sanitarie, per la realizzazione di opere esterne di acquedotto e per l'attuazione di interventi straordinari nei settori di competenza regionale.

In complesso nel corso del 1976, gli investimenti totali effettivamente realizzabili con l'intervento della Cassa potranno raggiungere i 2.800-3.000 miliardi, di cui 1.200-1.300 per infrastrutture.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — che coordina gli interventi in materia di irrigazione previsti dall'articolo 9 del citato decreto n. 377 per un ammontare di 260 miliardi di lire (compresi 5 miliardi per studi e ricerche interessanti il settore) — ha fatto presente che i dati che stanno pervenendo dalle regioni confermano la disponibilità di progetti pronti per essere appaltati in misura superiore a quella considerata, per cui il ritmo di esecuzione delle opere potrà procedere a tempi anche minori del previsto.

Sempre il Ministero dell'agricoltura ha comunicato che lo stanziamento di 20 miliardi previsto per la forestazione industriale consentirà all'Azienda demaniale per le foreste di Stato di avviare immediatamente la realizzazione di un programma — sia pure minimo rispetto alle esigenze — su di una superficie di circa 10.000 ettari, di cui 5.000 costituiti da pertinenze idrauliche demaniali subito disponibili.

Secondo quanto precisato dal Ministero dei lavori pubblici, le opere che potranno essere attuate a partire dal 1976 a totale carico dello Stato ovvero attraverso l'erogazione di contributi ammontano — considerate anche le somme previste dai decreti nn. 376 e 377 — a 5.975 miliardi di lire. Gli addendi maggiori di questa cifra riguardano: l'edilizia abitativa per 3.800 miliardi, l'edilizia scolastica per 1.050 miliardi, l'ANAS per 450 miliardi, le opere marittime per 250

miliardi, l'edilizia demaniale per 160 miliardi.

L'obiettivo della possibilità di una robusta ripresa nel campo dell'edilizia viene confortato anche dal concreto prestigio che le nostre imprese si sono conquistate all'estero, in condizioni di aspra concorrenza. Per limitarci alle cifre del 1975, nei primi nove mesi ditte italiane hanno acquisito all'estero nuovi contratti di lavoro per circa 1.500 miliardi di lire, ponendosi di nuovo ai primi posti mondiali tra le imprese di costruzioni. Dobbiamo trovare assolutamente il modo di utilizzare anche all'interno questa capacità imprenditoriale, che è comune ad imprese private e ad imprese pubbliche e che può tra l'altro affrontare i problemi di industrializzazione che sarebbero altrimenti preclusi alle sole ditte di minori dimensioni ed esperienze.

Ci si domanda se si intenda arrestare a questo punto l'intervento a sostegno della ripresa.

Il fronte messo in movimento, considerati i programmi preesistenti, è rilevante, e gli apparati amministrativi centrali, regionali e, ora, specie con l'emendamento aggiuntivo dell'articolo 16-bis, anche comunali e provinciali, sono chiamati ad uno sforzo di notevole entità, considerato l'ammontare delle somme e le modifiche organizzative e procedurali.

D'altra parte dalle informazioni pervenute dalle amministrazioni, si rileva come le possibili realizzazioni, considerati anche i programmi preesistenti, possano superare in valore le ricordate previsioni di spesa aggiuntive per il 1976, considerate nella Relazione previsionale e programmatica. Ciò può costituire una riserva per una tempestiva alimentazione di impulsi, nel caso che l'evoluzione congiunturale — in diffinità delle previsioni — lo consentisse o addirittura lo richiedesse. Pertanto, il dosaggio finanziario può porsi come strumento « autorizzativo » di intervento, oltre che essere strumento di controllo di fronte all'insorgere di manifeste incompatibilità.

È evidente però che le misure adottate nel 1975, se costituiscono un adeguato supporto per un'azione di breve periodo, non

possono esaurire le necessità di intervento per consolidare nel tempo la ripresa. E pertanto è improcrastinabile un'azione di politica economica a medio termine che incida sulla struttura del sistema economico italiano, in modo da dare un'adeguata risposta ai problemi di fondo della nostra società che sono stati acuiti dalla crisi energetica.

A tal fine il Governo sta lavorando per riconsiderare i programmi pluriennali esistenti e per metterne a punto di nuovi.

Se vogliamo però evitare il rischio che l'azione pubblica nei prossimi anni venga sterilizzata, è necessario assicurare la disponibilità di moderni strumenti di intervento: primo fra tutti quello fiscale che, assicurando al settore pubblico risorse sufficienti, consenta più ampi spazi di intervento anche in tema di regolazione della congiuntura e di allocazione di risorse a favore degli investimenti.

Benchè sia compito particolare dell'esposizione che farà subito dopo di me il Ministro del tesoro, occorre qui ricordare l'esistenza di un *deficit* così pesante della pubblica amministrazione, non certo in tono con l'impegno comunitario a far quadrare spese e entrate nel quinquennio 1975-1980. Tale cospicuo disavanzo concorre, per così dire, nell'utilizzo dello spazio conteso tra consumi e investimenti, con l'effetto di limitare essenzialmente le possibilità di questi ultimi. Formandosi infatti soprattutto in relazione alla spesa corrente, specie per trasferimenti, esso dà luogo a una particolare quota di consumi non compensata da adeguato prelievo fiscale.

L'obiettivo della funzionalità dell'amministrazione finanziaria è pertanto da considerarsi parte integrante — oltrechè della costruzione di una società più giusta — anche dell'opera di rimozione dei limiti che si sono venuti formando alle nostre possibilità di sviluppo. Essa è oggi bene avviata con la predisposizione di norme giuridiche e di apparati tecnici che consentano di accertare i redditi e sconfiggere la vergognosa piaga delle evasioni anche nei settori sin qui più resistenti e di difficile ponderabilità contributiva.

Alcuni successi già riportati con la riforma in corso di attuazione non possono essere sottovalutati. Basti pensare ai 1000 miliardi circa di imposta sugli interessi bancari, rapportata al quasi inesistente gettito della vecchia categoria A della Ricchezza mobile. E non è esempio isolato.

Perchè la riforma prosegua con successo e necessario che non venga a mancare — come in parte è accaduto — la collaborazione attiva di tutto il personale finanziario e delle organizzazioni che lo rappresentano. Ma di questo il Parlamento è stato bene informato anche in occasione di recenti dibattiti sull'argomento.

Occorre attirare l'attenzione, a questo punto, su una grave e importante conseguenza che deriva dai caratteri e dalla profondità della presente congiuntura e dai limiti oggettivi cui va soggetta la ripresa prevista per il 1976. Si tratta di una questione che anche i sindacati tendono oggi a porre giustamente in primo piano (la serietà e drammaticità del problema lo giustifica pienamente): quella dell'occupazione. Fornendo un quadro reticente della situazione si potrebbe forse anche pregiudicare una corretta impostazione degli interventi veramente necessari e utili.

Alla contrazione della produzione industriale nei primi mesi del 1975 ha fin qui corrisposto una sensibile riduzione del numero di ore lavorate: un tale fenomeno ha così permesso di contenere gli effetti negativi della recessione sul numero degli occupati che — stando alle informazioni disponibili — non ha mostrato flessioni di rilievo. È un indice di questo diminuito impiego del fattore lavoro il numero di ore concesse dalla Cassa integrazione guadagni che nei primi nove mesi del 1975 è purtroppo più del doppio di quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente.

Informazioni parziali indicano tuttavia che il numero di occupati si è andato in effetti restringendo nell'ultimo periodo almeno nelle grandi aziende industriali e al tempo stesso il numero delle ore lavorate si è ridotto. Il confronto fra flessione produttiva e riduzione di ore lavorate sta a significare che l'incremento della produttività nel settore industriale (in questo caso il rapporto tra varia-

zione della produzione e variazione delle ore lavorate) si è arrestato o si è addirittura fatto negativo.

Una flessione della produttività oraria è possibile in fase di recessione ma non può durare a lungo a meno di ripercuotersi in un aumento nei prezzi per la cresciuta pressione dei costi unitari. Generalmente in fase di assestamento dell'economia, ed ancor più nel primo periodo di ripresa, si assiste quindi ad un certo recupero di produttività che consente un temporaneo allentamento delle tensioni sui costi. Nella situazione italiana è dunque da attendersi che anche l'auspicato incremento prossimo di attività non comporterà aumenti di ore lavorate o quanto meno darà luogo a un aumento men che proporzionale.

Ciò premesso, è da sottolineare che nel 1975 è stimata una caduta di produzione industriale di almeno il 10 per cento rispetto ad un anno prima. A voler anche ritenere nulla la variazione di produttività, ciò si traduce in una diminuzione del 7-8 per cento, nel numero di ore lavorate. Le previsioni per il 1976 indicano una crescita di produzione industriale di appena il 2-2,5 per cento, ossia ad un tasso inferiore all'incremento medio annuo di produttività oraria osservato nel passato (che era di circa il 7-8 per cento). Se ne dovrebbe dunque dedurre che, pur nella ipotesi di assenza di recupero di produttività (e quindi in un clima di costi di produzione relativamente teso), nel 1976 non vi sarà incremento di ore lavorate rispetto al 1975.

Ciò, naturalmente, come già accennato prima, vale per la media dell'anno: nella seconda parte di questo il miglioramento reale è prevedibile. Ma il fenomeno segnalato continuerà a destare preoccupazioni.

Le informazioni disponibili circa i tassi di ingresso e di uscita dei dipendenti nelle aziende industriali con più di 500 addetti indicano che il flusso netto (entrate meno uscite), positivo fino a tutto settembre 1974, è divenuto negativo sul finire del 1974 ed ancora più nel 1975. Più in particolare si sono ridotti entrambi i flussi, in uscite ed in entrate, ma la diminuzione dei primi è stata superiore a quella dei secondi.

Le considerazioni svolte circa il settore industriale possono in parte essere riferite anche ad altri settori produttivi che si trovano oggi con livelli di occupazione che superano le necessità del momento. Diverso può essere il caso delle attività di investimento pubblico che abbiamo posto in movimento: di qui, dunque, una ulteriore conferma della loro importanza nella presente congiuntura.

In tale situazione comunque il sistema economico italiano sembra scarsamente in grado — se non si adottano opportuni provvedimenti — di assorbire per qualche tempo le nuove leve di lavoro, posto che il ricambio tra quanti lasciano l'attività e quanti si presentano in cerca di occupazione non potrebbe avvenire a pieno, non essendoci in molti casi necessità di rimpiazzare le unità di lavoro uscite.

D'altro canto in questi ultimi anni il flusso approssimativo di giovani che annualmente termina o interrompe il ciclo scolastico, quindi in situazione di presentarsi potenzialmente sul mercato del lavoro, è costituito da 7-800 mila persone. Ciò ha già portato ad ingrossare il numero dei disoccupati in cerca di prima occupazione.

Cosa discende da tutto questo? Ne discende che occorre muoversi nel senso di sospingere la ripresa nei limiti massimi consentiti e nelle direzioni anzidette, affrontando tutti i problemi che abbiamo davanti con l'intendimento di allentare i vincoli che ci limitano e non di irrigidirli. Ma ne discende anche che dovremo fronteggiare il problema della disoccupazione soprattutto giovanile con strumenti diversi e specifici, scontando il fatto che le dimensioni del fenomeno sono tali da non poter trovare soluzione nell'immediato e nel breve periodo in un assorbimento significativo da parte della produzione, pur incoraggiando al massimo nuovi investimenti e cercando di accelerare la operatività di alcuni importanti strumenti, come la Finanziaria meridionale, il Fondo regionale europeo e gli interventi per la piccola e media impresa.

Nella imminente occasione della scadenza della legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dovranno essere adottate — di concerto con tutte le regioni e non

solo con quelle del Sud, onde evitare dannose concorrenze — linee coordinate e di validità generale per gli incentivi industriali, dando all'occupazione il fine prioritario che nella presente situazione italiana è indispensabile.

Quest'anno la scadenza triennale dei grandi contratti avviene in circostanze assai diverse e nuove rispetto al passato, dalle quali non sembra si possa prescindere. Si è visto del resto che le organizzazioni sindacali mostrano di esserne consapevoli, tanto da modificare l'ordine nel quale tradizionalmente ponevano i problemi nelle loro piattaforme.

Il primo e più importante dato di cui tener conto è quello della gravità con cui si presenta il problema della occupazione, come conseguenza del fatto che per la prima volta la scadenza triennale giunge in un momento di vera e propria crisi economica, assai seria quanto a durata e dimensioni.

Il secondo elemento nuovo della situazione — che dovrebbe essere tenuto presente in stretta connessione quando si considera il primo — è che si tratta della prima grande scadenza triennale dopo l'alterazione profonda recata nei problemi strutturali della nostra economia dai nuovi prezzi petroliferi.

Il terzo elemento nuovo è costituito dal meccanismo di scala mobile seguito all'accordo interconfederale del 25 gennaio scorso. Un istituto scarsamente adottato nella gran parte dei paesi industrializzati ha raggiunto così un tal grado di automatismo da consentire senza vertenze il recupero della gran parte dell'aumento del costo della vita.

Un quarto elemento da non trascurare è dato dal fatto che l'anno in corso, pur essendo un anno di fondo della crisi, permette di registrare un aumento dei salari reali degli occupati, a prosecuzione di un ciclo pluriennale di sensibili miglioramenti netti, il che significa, per i lavoratori occupati, una possibilità di affrontare i gravi problemi economici generali implicati dai rinnovi da posizioni abbastanza avanzate, che potrebbe essere opportuno proporsi di consolidare anzichè tentarne — attraverso vie rischiose per l'economia, l'occupazione e i redditi fu-

turi — miglioramenti che potrebbero risultare fittizi.

Un quinto elemento, infine, è quello che si riferisce all'utilizzazione degli impianti delle imprese industriali: dovrebbe essere individuato un rimedio a questo problema, da adottarsi con accordi tra le parti interessate anche per un periodo determinato, per ottenere che l'utilizzo non ristagni ai livelli attuali che in alcuni comparti si aggira addirittura sul cinquanta per cento, con ovvia conseguenza di carico insostenibile sui costi di produzione.

Dicendo tutto questo non si intende interferire sulle decisioni di comportamento delle parti, ma solo offrire alla riflessione indipendente di ciascuna parte il quadro della realtà, da un lato, e, dall'altro, indicare tutti gli sforzi che possono essere razionalmente compiuti per superare, attraverso la collaborazione e la comune ricerca di soluzioni, la crisi presente.

Occorre comunque tener presente che ogni ulteriore aumento nei costi di lavoro, al di fuori dei recuperi di produzione e di produttività delle imprese, non potrebbe che portare all'erosione dei margini di competitività nei mercati esteri e dare una nuova spinta all'inflazione, rendendo solo apparente qualsiasi recupero salariale e più ardua la situazione dei pensionati e dei disoccupati.

È quindi da mettersi in moto un recupero effettivo di produttività, per il quale è anche indispensabile prevedere effetti a medio termine di programmi, debitamente potenziati, di ricerca scientifica.

Poichè la potenzialità dell'intervento pubblico è gravemente dispersa e limitata, non soltanto dalla specifica disfunzione di alcuni settori portanti della pubblica amministrazione, ma anche dalla mancanza di una solida ossatura di coordinamento informativo e decisionale, conviene riprendere il discorso sulla programmazione.

Si sono sperimentati in passato piani settoriali, la cui sostanza stava in un quadro pluriennale di spesa avente come centro gestionale una sola amministrazione, e piani di tipo globale, contenenti un misto di indicazioni macroeconomiche e di prescrizio-

ni quantitative e qualitative (spesso prescrizioni al legislatore), relative a settori o problemi specifici. I piani del secondo tipo — fra i quali sono da ascrivere nonostante la diversa impostazione e le diverse ambizioni lo schema Vanoni e il piano Pieraccini — hanno dato risultati diversi.

L'esperienza puramente indicativa del tipo « leggero » di programmazione voluto da Vanoni registrò una compensazione tra previsioni superate per eccesso e traguardi rimasti invece al di sotto. Lo sviluppo della legge con la quale si volle dare nel 1966 solennità ad un impegno quinquennale di indirizzi e di destinazione di risorse è stato in parte notevole reso inoperante per la mancanza di strumenti idonei a condizionare — finanziariamente o in altro modo — le esecuzioni delle prescrizioni deliberate. Ambedue le esperienze hanno permesso altresì di misurare le difficoltà della previsione macroeconomica pluriennale in una economia di mercato, immersa per di più in una realtà internazionale in movimento a ritmi di acceleramento mai verificatisi nel passato.

I problemi futuri della programmazione potrebbero essere distinti in due gruppi. Primo gruppo: quelli relativi ai modi di impostazione dei programmi. Il programma globale pluriennale di tipo « istituzionale » e quindi magari approvato per legge, sottoposto a determinate procedure obbligatorie eccetera, dovrebbe essere accantonato. Viceversa dovrebbe prevalere l'idea di una programmazione circoscritta a fini determinati e implicante interventi su alcune linee portanti del sistema economico. Un esempio evidente è offerto dalle circostanze: la necessità, in cui si trova presentemente l'economia italiana, di fronteggiare le conseguenze della crisi energetica mondiale. Pur avendo ovvie implicazioni di carattere generale, una finalità come questa è ben determinata e può essere perseguita mediante un insieme di azioni, delle quali definire tempi e caratteri verificandone naturalmente la compatibilità con l'andamento del resto dell'economia.

Dovrebbero quindi sussistere, a fianco di piani finalizzati a obiettivi economici — e quindi intersettoriali o plurisettoriali — dei

piani settoriali, intesi a riorganizzare, dimensionare, incentivare settori.

La sperimentazione che si sta facendo in tema di revisione del piano chimico — per mezzo di un sottocomitato *ad hoc* creato presso il CIPE — può essere di base per verificare la bontà di una formula di convergenza di esperienze e di interessi diversi, per allargarla a sostegno di una efficiente e razionale ristrutturazione dell'intero sistema industriale.

Infine, a livello di macroeconomia si potrebbe dar luogo a piani annuali o di diciotto mesi, essenzialmente intesi come strumenti per orientare la regolazione della domanda.

Il secondo gruppo di problemi riguarda la materiale organizzazione del coordinamento esecutivo per la realizzazione dei programmi e per la conformità degli atti di Governo ai programmi e indirizzi generali approvati. Oggi il centro principale di questa attività è il CIPE. Il CIPE purtroppo — per la ricordata incompiutezza degli strumenti — si è trovato spesso ad approvare indirizzi e programmi elaborati dalle singole amministrazioni e non sempre concordati con uffici tecnici di programmazione. In alcune materie definite le decisioni sono invece affidate dalla legge alla esclusiva competenza del CIPE, come i pareri di conformità.

Il comportamento delle singole amministrazioni successivo alle deliberazioni del CIPE è di fatto affidato più alla buona volontà che ad una esatta normativa. Il problema, però, potrebbe essere riguardato da un punto di vista diverso da quello formalmente giuridico, anche in attesa della indifferibile riforma delle strutture amministrative; l'organo di coordinamento della programmazione dovrebbe essere tale in via di fatto ove le sue competenze fossero accompagnate da strumenti di effettivo collegamento operativo con altre amministrazioni. Tale soluzione diverrà certamente molto più efficace quando si procederà alla auspicata semplificazione della intera struttura di Governo.

Questo principio varrebbe per le altre amministrazioni centrali. Ma oggi vi sono come interlocutori di pari importanza la Comunità europea e le regioni. Occorre appro-

fondire in questo duplice quadro la funzione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, tenendo conto da un lato dell'esigenza di rendere effettivo il collegamento della politica economica nazionale con quella comunitaria e dall'altro che non esistono altri punti politico-economici di confronto centrale tra le varie regioni.

In armonia con una programmazione economica articolata su basi progettuali e regionali assumono intanto particolare rilevanza i progetti-pilota, destinati, come è noto, a contribuire alla risoluzione dei problemi di intervento sul territorio, particolarmente complessi, ed a fornire elementi di impostazione procedurale e metodologica tali da incrementare l'esperienza in tema di progettazione pubblica in Italia.

Un primo gruppo di tali progetti, definito dal Ministero del bilancio e della programmazione economica d'intesa con le regioni, è stato già avviato e si trova, per alcuni di essi, in fase di avanzata elaborazione.

Con il rinnovo degli organi regionali, il Ministero del bilancio e della programmazione economica intende riprendere un'organica consultazione con tutte le regioni al fine di verificare lo stato di attuazione dei progetti avviati, e l'eventuale loro aggiornamento o integrazione e soprattutto di impostare, d'intesa con le regioni interessate, nuovi progetti.

Mi sia da ultimo consentito di accennare ad un importante lavoro avviato di recente dagli uffici di programmazione su un tema di cui ho più volte sottolineato il decisivo peso sulla presente situazione. Si tratta di una indagine sulla situazione della finanza pubblica e la definizione di una sua programmazione pluriennale.

Con riferimento alle decisioni a suo tempo adottate dal CIPE e sulla base di precedenti documenti programmatici, anche per parere del Comitato tecnico scientifico, è stata avviata un'ampia ricerca sull'argomento.

Scopi fondamentali dell'indagine sono:

a) approfondire i caratteri della dinamica della finanza del settore pubblico nel

periodo 1970-1974 al fine di individuare le linee possibili di terapia;

b) proporre una struttura organizzativa del Ministero del bilancio in grado di seguire ed approfondire l'evoluzione della finanza pubblica valutandone l'impatto economico al fine di definire una programmazione pluriennale della stessa finanza pubblica.

L'importanza di tale ricerca e delle indagini che la costituiscono e le finalità che la indirizzano rappresentano certamente un impegno importante del Ministero ed in particolare della Segreteria generale della programmazione ed è destinata a rispondere ad una esigenza che non ha bisogno di essere sottolineata.

Onorevoli senatori, credo che siano estranee ai nostri compiti di Parlamento e di Governo le affermazioni generali sia di pessimismo che di ottimismo. Dobbiamo invece rafforzare la volontà di superamento della difficile congiuntura, rifacendoci ad altri momenti negli scorsi decenni quando si riuscì a far riprendere lena al nostro sistema produttivo: e rimeditare specialmente sulla grande capacità realizzatrice messa in atto nell'immediato dopoguerra abbinando efficacemente le esigenze di ricostruzione e quelle di sviluppo.

La comune dedizione al lavoro ed uno spirito eccezionale di imprenditorialità furono alla base della industrializzazione della nostra economia. Non credo che esistano oggi rimedi validi se la società italiana non recupera entrambe queste condizioni. In modo particolare gli operatori economici devono convincersi che una loro vigorosa riassunzione di ruoli e di rischi è condizione indispensabile — accanto all'azione pubblica — per uscire dalle strette attuali. Come serio corrispettivo di questo impegno richiesto deve assicurarsi il ritorno ad un equilibrio fisiologico delle imprese al di là di ogni proposta miracolistica e ad una seria ricostituzione di risorse, specie presso le medie e piccole imprese, indispensabile per una ripresa economica consolidata ed unica difesa valida della occupazione e dei salari, con particolare riguardo alla creazione di possibilità di lavoro per i giovani. Tali tra-

guardi sarebbero d'altra parte irrealizzabili senza uno sforzo di tutti per la funzionalità dello Stato ed una decisa lotta ad ogni tipo di parassitismo.

Nè credo che di ripresa possa parlarsi fuori dell'ipotesi della salvaguardia del pluralismo, dell'autonomia e dell'efficienza dei soggetti economici e delle forze sociali: così come sono delineati dalla Costituzione della Repubblica, attraverso una normativa democratica di fondo, dettata dalla straordinaria intuizione e dall'entusiastico e schietto patriottismo di un ceto politico che seppe dare veramente agli italiani linee sicure per un effettivo progresso, civile, economico e sociale nella libertà. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le discussioni che hanno avuto inizio in questi giorni presso le Commissioni del Senato sul bilancio dello Stato per il prossimo esercizio finanziario stanno largamente confermando ed accentuando l'impressione che siamo di fronte ad un documento che espone, in tutta la sua crudezza, una realtà che richiede una svolta sostanziale — in tempi molto raccorciati — non solo per un sensibile contenimento del disavanzo, ma anche per un indilazionabile processo di qualificazione della spesa, inteso ad incrementare, in tempi non lunghi, le spese di investimento.

Il riequilibrio e la riqualificazione del bilancio statale, peraltro, non sono i soli problemi: altri e con non minore impellenza assillano la finanza pubblica, primo fra tutti quello del progressivo deterioramento della finanza locale, il cui indebitamento ha ormai raggiunto livelli insostenibili.

Anche nel settore della sicurezza sociale si delinea una involuzione sempre più grave che non può lasciare indifferenti per le gravi implicazioni che da essa possono discendere non solo sulla finanza statale ma anche, e soprattutto, in ordine al livello delle prestazioni che la collettività attende da un così

importante e delicato settore, anche in presenza degli sprechi che si verificano.

Maturano così pesanti aggravii di spesa — e tutti incombono sul bilancio statale sul quale, senza alcuna valutazione realistica, si vorrebbe riversarli — mentre non è dato intravedere una concomitante crescita delle risorse tale da assorbirne, almeno in misura soddisfacente, il negativo impatto.

Abbiamo voluto presentare un bilancio che rispecchiasse fedelmente il critico momento che attualmente attraversa la finanza statale, con l'auspicio che sulla futura azione del Governo — purtroppo largamente condizionata dalla situazione della finanza pubblica — abbia finalmente a registrarsi una sensibilità e una convergenza di consensi verso l'obiettivo di un suo indilazionabile risanamento.

Un disavanzo di competenza di oltre 11.500 miliardi di lire; oneri latenti per oltre 6.000 miliardi di lire che si riverteranno sul bilancio all'atto della loro definizione contabile ed amministrativa; la precaria situazione della finanza locale; l'ulteriore progressivo deterioramento che si registra negli organismi del sistema di sicurezza sociale, sono questi i nodi che pongono la finanza pubblica in una posizione di estrema difficoltà, soprattutto in presenza di risorse largamente insufficienti a coprire così larghe esigenze del Tesoro e al tempo stesso quelle degli altri settori dell'economia.

La continua richiesta di ulteriori finanziamenti a carico del bilancio dello Stato e degli altri centri della finanza pubblica normalmente sembra ignorare l'esistenza di gravi passività che attendono tuttora di essere sistemate.

L'impostazione del bilancio di previsione per il 1976 non poteva non risentire della situazione particolarmente delicata della nostra economia e della necessità di sostenerne il rilancio nel corso del 1976.

L'allentamento delle tensioni dal lato dei prezzi e della posizione esterna costituiscono favorevoli risultati, raggiunti, peraltro, a costo di gravi sacrifici da parte di tutti i settori produttivi: sono risultati che vanno perciò tenacemente salvaguardati anche dai pericoli che potrebbero derivare da una po-

litica di bilancio non pienamente armonizzata con le esigenze del più ampio sistema.

Le ipotesi assunte a base delle valutazioni di entrata e di spesa per il nuovo esercizio sono state perciò largamente influenzate da elementi di ordine opposto, elementi che hanno portato il disavanzo di bilancio ad un livello prima d'ora addirittura impensabile.

Per quanto concerne le entrate tributarie, che rappresentano la parte più significativa dei proventi, si è affermata l'esigenza di far riferimento più che a criteri di valutazione macro-economica, all'analisi del comportamento delle singole poste tributarie. Si è, cioè, tenuto conto, oltre che del delicato momento congiunturale che il paese attraversa e dei riflessi che ne derivano sulla possibilità di una esatta valutazione delle entrate, di altri fattori e cioè:

delle difficoltà incontrate nella valutazione dell'andamento della gestione 1975, anche in relazione alle tensioni sindacali che hanno turbato l'azione dell'amministrazione finanziaria;

delle innovazioni legislative intervenute successivamente alla definizione della previsione 1975;

della circostanza che, per l'imposizione diretta, accanto ai tributi la cui istituzione rientra nel quadro del nuovo sistema tributario, coesistono ancora tributi che si riferiscono al preesistente ordinamento fiscale;

dell'andamento del gettito IVA non corrispondente, nell'anno 1975, alle previsioni formulate.

Questa realistica impostazione ha fatto sì che le previsioni di entrate tributarie per il 1976 venissero, nel complesso, a valutarsi in miliardi 23.431, con un incremento di miliardi 3.040 rispetto alla previsione 1975, che corrisponde ad un tasso percentuale del 14,9 per cento.

È questa, però, una variazione percentuale che non esprime compiutamente l'evoluzione tra i due esercizi, soprattutto per la mancanza della necessaria omogeneità nel raffronto, le cui cause sono state ampiamente illustrate nella nota preliminare.

Un raffronto su basi omogenee vede pertanto notevolmente crescere la variazione percentuale del 14,9 per cento che, in effetti, non è che la risultante di un mero accostamento delle previsioni per i due anni.

Tenuto poi conto delle entrate extra-tributarie, il complesso dei proventi di bilancio per il 1976 raggiunge i 26.556 miliardi, con un incremento di 3.355 miliardi rispetto a quello del 1975.

Appare tuttavia necessario sottolineare che la valutazione fatta costituisce un « obiettivo » strettamente legato alla piena funzionalità degli uffici accertatori (ove ciò non si verificasse la validità della previsione ne risulterebbe compromessa) e che le previsioni prescindono dagli effetti che potranno derivare dal provvedimento relativo alla nuova disciplina del « cumulo » e della revisione delle aliquote.

Per quanto riguarda la spesa — che rispetto al 1975 presenta un aumento del 25,3 per cento — l'evoluzione si ricollega, pressoché esclusivamente, a fattori di ordine legislativo che, direttamente o indirettamente, ne hanno influenzato la crescita in maniera autonoma, sottraendola ad ogni possibilità discrezionale del Governo, al momento dell'impostazione del bilancio.

Basti pensare che del complessivo aumento di 7.697,8 miliardi di lire che si registra nei confronti del 1975, circa l'80 per cento viene a collocarsi proprio nei trasferimenti e negli interessi, nelle voci cioè che, concretando l'azione di redistribuzione, appaiono rigidamente vincolate ad un automatismo che ne determina il divenire sulla base di decisioni assunte in epoche precedenti.

Ma non è soltanto la categoria dei trasferimenti che risente gli effetti di una produzione legislativa che riversa sul bilancio oneri vieppiù crescenti a causa dei quali — in assenza di una analoga corrispondente crescita dei mezzi di finanziamento — ci si trova poi in presenza di un così rilevante *deficit*.

Anche gli oneri di personale, infatti, crescono notevolmente, ma è una crescita le cui cause si individuano facilmente, due essendo, sostanzialmente, i motivi di lievitazione: la progressiva dilatazione degli oneri per la istruzione — anche in relazione ad alcune

disfunzioni — e gli accordi che, per i dipendenti statali, hanno portato all'unificazione del punto di contingenza ed alla revisione degli assegni familiari.

Pure in presenza di una spesa che assurgeva a livelli inusitati sotto la spinta di meccanismi pressochè automatici e mortificava ogni idea di espansione orientata a fini produttivi, il Governo ha deciso di utilizzare al meglio le possibilità — ben scarse peraltro — che gli offriva l'elaborazione del bilancio, al fine di far fronte ad alcune più impellenti necessità del paese.

Si è così premurato di recepire nel bilancio di previsione — benchè le rispettive leggi di autorizzazione prevedessero anche l'alternativa di un preventivo ricorso al mercato dei capitali — gli stanziamenti necessari ad assicurare l'immediata operatività di talune spese di investimento, quali, ad esempio, il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, gli interventi straordinari per la agricoltura nel Mezzogiorno e le provvidenze a favore del settore degli agrumi.

Inoltre, si è dato carico di preordinare i necessari accantonamenti sui « fondi globali » per il finanziamento di importanti provvedimenti relativi sia ad opere di investimento che a particolari esigenze della finanza regionale e locale.

Tra questi provvedimenti, di rilievo sono quelli concernenti il rifinanziamento della legge per il Mezzogiorno attraverso l'accantonamento di 750 miliardi per la Cassa e 200 miliardi da assegnare alle regioni del Mezzogiorno in applicazione dell'articolo 12 della legge finanziaria regionale; i programmi di edilizia scolastica e universitaria (250 miliardi di lire) e le opere di difesa del suolo (65 miliardi di lire).

Ne è risultato, rispetto al 1975, un aumento di spesa di oltre 1.200 miliardi di lire, che se, da un lato, ha contribuito ad esasperare ulteriormente il già grave disavanzo di bilancio, dall'altro ha conferito una qualche qualificazione all'azione del Governo, tanto più ove si pensi che di tale aumento oltre 900 miliardi concernono maggiori spese di investimento e che più di 200 miliardi sono destinati — in aggiunta a quanto previsto dalle norme vigenti — alla finanza locale, set-

tore che, giova ripeterlo, desta continue e vive preoccupazioni.

È questo il tipo di qualificazione che il Governo intenderebbe dare all'intervento statale: è un processo, tuttavia, che non si esaurisce nel breve periodo, nè avverrà mai in modo efficace se non verranno adottate parallele e serie azioni di contenimento delle spese correnti, con l'obiettivo di ricondurle nei limiti che le risorse erariali fissano ad una organica ed armonizzata politica della spesa.

Anche il giudizio sulla consistenza e sulla evoluzione dei residui passivi va ora modificato. Le possibilità di spesa sono enormemente cresciute in questi ultimi anni: il loro ritmo di esecuzione, peraltro, non ha trovato ostacoli in fase di gestione. Prevalgono, infatti, nel bilancio statale i trasferimenti ad altri centri di spesa — tutti di immediata liquidabilità e che ormai giungono a ragguagliarsi al 54 per cento del totale della spesa. Per questo motivo non si è assistito ad un parallelo corrispondente peggioramento della consistenza dei residui passivi.

Le misure congiunturali — che stanno ora completando il loro iter parlamentare — accrescono sensibilmente le possibilità di spesa, per cui alle capacità realizzative dell'Amministrazione viene richiesto un impegno particolare per attivare ogni utile iniziativa affinché tali misure abbiano rapidamente a concretarsi, così esaltando il loro carattere di aggiuntività, che tale deve rimanere al fine di arrestare, in un primo tempo, la caduta degli investimenti e, successivamente, per sostenere adeguatamente e tempestivamente la ripresa della produzione.

La contemporaneità degli interventi di bilancio e delle misure congiunturali non mancherà, ovviamente, di porre seri problemi alla Tesoreria.

È questo il motivo per cui si è detto che nel corso del 1976 si dovrà tenere sotto costante controllo il fabbisogno di cassa dello Stato: agli effetti monetari del rilevante deficit e delle misure congiunturali dovrà corrispondere un miglioramento dell'economia — attraverso aumenti reali del-

la produzione e degli scambi — in modo da determinare una sensibile crescita del gettito tributario e stabilire così una più adeguata correlazione tra le erogazioni statali e gli introiti fiscali.

È evidente che una valutazione del fabbisogno del Tesoro per il prossimo esercizio risulta largamente condizionata da quelli che saranno i risultati con cui si concluderà il 1975.

L'andamento delle operazioni di cassa del bilancio statale nei primi otto mesi del corrente esercizio fa registrare ritmi di esecuzione più vivaci in tema di spese e alquanto più contenuti per gli introiti.

Sono ritmi che, sostanzialmente, vengono a confermare la validità delle ipotesi assunte a base per le previsioni 1976. Il loro divergente andamento lascia intravedere, pertanto, un allargamento, in ragione d'anno, del disavanzo di cassa, rispetto a quello che, anche in sede comunitaria, era stato inizialmente valutato, allargamento che dovrebbe raggiungere livelli intorno ai 2.000 miliardi di lire.

Il fenomeno, pur ragguardevole, non solleva, al momento, problemi in ordine al suo finanziamento: la sostenuta domanda di credito da parte del settore pubblico viene, infatti, a compensare parzialmente il minore ricorso al credito delle imprese private, la cui attività, pertanto, non risulta pregiudicata dal maggiore assorbimento di risorse da parte del Tesoro.

Con la ripresa dell'attività produttiva, nel 1976, le imprese avanzeranno domanda per il credito necessario ed il Tesoro non avrà possibilità di assorbire quote di finanziamento al di sopra di quelle prestabilite nel quadro dell'espansione del credito.

Di qui la già rilevata esigenza di accelerare la crescita delle entrate tributarie.

Se la situazione del bilancio statale desta vive preoccupazioni, queste si aggravano ulteriormente quando si passi a considerare la finanza regionale e locale e quella del sistema di sicurezza sociale.

D'altronde, si dimostra sempre più erroneo far dipendere gli obiettivi e le responsabilità di politica economica, pressoché esclusivamente, dai soli risultati del bilan-

cio dello Stato, in presenza dei macroscopici livelli raggiunti da questi altri centri di spesa.

Quale termine di riferimento, per un coerente programma di politica economica, occorre perciò rifarsi al più ampio aggregato della « Pubblica amministrazione » non solo sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo, dal momento che lo sviluppo dell'economia nazionale richiede interventi che incidano non solo sulla domanda aggregata, ma anche, e prevalentemente, sulla capacità e sulla struttura dell'apparato produttivo.

La frammentarietà dei dati e delle notizie che si hanno sulla finanza regionale non consente una compiuta ed aggiornata valutazione della situazione.

Si avverte la carenza di un regolare canale di informazioni, carenza che non permette quell'auspicabile stretto collegamento tra i vari centri del settore pubblico, indispensabile per delineare gli indirizzi generali di politica economica, alla luce anche delle realizzazioni conseguite.

Gli elementi di cui si dispone si riducono perciò ai dati relativi ai trasferimenti di somme dallo Stato alle regioni, trasferimenti che, anche nel bilancio 1976, si incrementano ulteriormente, passando da 1.450 a 1.640 miliardi di lire per effetto dei trasferimenti ai fondi regionali e di talune leggi di contenuto particolare.

Un miglioramento si registra nei canali *ex* articolo 8 (fondo comune) ed *ex* articolo 9 (fondo programmi di sviluppo): per l'articolo 8, in relazione al gettito delle entrate cui esso si commisura, il fondo comune cresce, rispetto al 1975, di 106 miliardi di lire, mentre sul fondo globale — in vista della modifica del meccanismo di qualificazione del fondo — anche per il 1976, come per il 1975, figura una ulteriore spesa di 110 miliardi di lire.

Per il fondo di sviluppo (articolo 9) il bilancio 1976 si dà carico dell'intera dotazione del fondo (miliardi 277), a differenza dei precedenti esercizi dove una quota di 120 miliardi era preventivamente da reperire sul mercato dei capitali.

Di rilievo, infine, la presenza nel bilancio 1976 di apposito accantonamento di 200 miliardi di lire, a fronte dei « contributi speciali » per le regioni del Mezzogiorno *ex* articolo 12 della legge n. 281 del 1970.

Ma l'intervento dello Stato a favore delle regioni non si limita a queste cifre che pur fanno registrare, per il 1976, un aumento di 190 miliardi nei confronti del 1975.

Particolari leggi di programma prevedono, infatti, ulteriori flussi finanziari verso le regioni, flussi che per il 1976 vengono a stabilirsi su un ordine di grandezza che supera i 3.000 miliardi di lire: tra questi, particolare rilievo assumono quelli relativi ai settori dell'edilizia (abitativa e scolastica) e della sanità (fondo nazionale ospedaliero) i quali soggiacciono alle peculiari normative che li regolano.

Infine, sono da ricordare le misure anti-congiunturali che ampliano notevolmente le capacità di spesa delle regioni sotto il duplice aspetto dei settori di intervento e del volume di mezzi a loro disposizione: si calcola, infatti, che per il biennio 1975-76 interventi per oltre 2.000 miliardi di lire saranno da realizzare per il tramite delle regioni.

Viene così a sperimentarsi la validità di una collaborazione tra Stato e regioni anche nei casi di azione congiunturale di emergenza, nonché di una maggiore rapidità di esecuzione su base decentrata.

Questo ampliamento di compiti rende più avvertita l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione tra Governo centrale e regioni, al fine di armonizzare la propria azione al raggiungimento degli obiettivi e degli interessi del paese.

Anche l'esame delle contabilità rese dalle regioni rafforza questa necessità di adeguata collaborazione.

Dalle frammentarie conoscenze che si ricavano dai rendiconti 1973 (frammentarie perchè 4 regioni non li hanno ancora presentati) emerge, infatti, che è già in atto un processo di formazione di residui passivi di proporzioni tali da suscitare serie preoccupazioni.

Su una previsione di spesa di 721 miliardi di lire, ben 421 miliardi — pari al 58,4 per cento — sono infatti passati nel 1973 al

conto dei residui. Ma ben diversa e maggiormente significativa appare questa percentuale ove venga separatamente riferita ai due titoli di bilancio: mentre le spese correnti, infatti, hanno dato luogo a residui passivi in misura pari al 47,9 per cento delle previsioni, per le spese del conto capitale questa percentuale sale notevolmente per stabilirsi nel 72,7 per cento delle previsioni.

Non può che formularsi l'auspicio che — superata l'iniziale fase di rodaggio — l'attività delle regioni abbia a registrare un ritmo ben più sostenuto, soprattutto in ordine alla realizzazione delle spese di investimento.

La nota preliminare al bilancio di previsione 1976 dedica quest'anno ampio spazio alla precarietà della situazione degli enti locali, il cui indebitamento continua a lievitare ad un ritmo che richiede misure ormai non più procrastinabili e la cui non facile elaborazione è in corso.

Sono misure che dovranno incidere profondamente sulla struttura degli enti: ogni intervento che non si ponga la finalità di un risanamento della situazione, attraverso ben definiti programmi di ristrutturazione e di armonizzazione, non può che contribuire ad un ulteriore appesantimento della situazione stessa per il crescente carico degli interessi che da esso discendono.

Le recenti misure congiunturali ampliano ora queste possibilità di ricorso all'indebitamento per un volume di opere di investimento di 1.000 miliardi di lire, con garanzia dello Stato.

Tale scelta si giustifica con l'esigenza di diffondere le possibilità di ripresa nel territorio del paese. Non si tratta di spese correnti ma di spese che accrescono il patrimonio di opere che i comuni andranno a realizzare.

Contemporaneamente, per migliorare la situazione debitoria dei comuni si è provveduto, a cura della Cassa depositi e prestiti, a completare i mutui a pareggio dei disavanzi per il 1971, 1972 e 1973. Ciò per una ammontare di 1.000 miliardi provenienti per metà dal risparmio postale e per l'altra metà dal collocamento di titoli della stessa Cassa depositi e prestiti, sezione di credito comunale.

L'ottenimento di mutui per 1.000 miliardi consentirà ai comuni che ne saranno desti-

natari di liberarsi di debiti a breve verso il sistema bancario trasformandoli in debiti a lungo termine verso la Cassa depositi e prestiti. Il che comporta più ampio respiro per i rimborsi e, soprattutto, un minor carico di interessi. I tassi praticati dalla Cassa depositi e prestiti sono più bassi di quelli praticati dal sistema bancario.

È vivo il proposito di affrontare anche i problemi relativi al *deficit* di bilancio per il 1974; quelli per il 1975 ancora non sono nemmeno definiti.

La situazione richiede, comunque, ulteriori interventi: un primo passo, in questa direzione, può ravvisarsi nell'indirizzo che il Governo ha preso per una revisione della percentuale di devoluzione agli enti locali dei tributi erariali. A questo fine si è dato carico di predisporre i mezzi necessari per la revisione delle aliquote di devoluzione degli introiti tributari: 230 miliardi di lire sono stati, a questo scopo, accantonati sul fondo globale dell'esercizio 1976 per la copertura finanziario del relativo provvedimento legislativo.

Lo scorporo dal sistema mutualistico dell'assistenza ospedaliera ha messo a nudo le difficoltà di un sistema che, a fronte di prestazioni vieppiù crescenti, non vede corrispondentemente incrementate le proprie risorse.

L'esigenza di assicurare alle regioni il necessario finanziamento per l'attività degli ospedali costringe gli enti mutualistici ad un sollecito trasferimento dei contributi percepiti, a differenza di quanto si verificava negli anni decorsi in cui ebbe a registrarsi un pesante scoperto di oltre 4.000 miliardi per rette di degenza non pagate dalle mutue agli ospedali.

Emergono così — anche per le altre iniziative in questi ultimi tempi adottate in materia di previdenza ed assistenza sociale — preoccupanti disavanzi nelle gestioni previdenziali ed assistenziali, la cui situazione è peraltro destinata a deteriorarsi ulteriormente nell'immediato futuro.

In particolare, la situazione patrimoniale degli enti di malattia presenta un disavanzo che — al netto dell'intervento dello Stato, già operante per il ripiano dei debiti verso gli ospedali (miliardi 2.700) — si stabilisce intorno ai 1.500 miliardi di lire: è un disavanzo, però, che a fine 1975 subirà certa-

mente notevoli aumenti, sia per i miglioramenti delle prestazioni economiche, sia per la constatata lievitazione della spesa farmaceutica e sia, infine, per le richieste avanzate dalle categorie mediche e paramediche.

Per il settore previdenziale, la situazione patrimoniale — che al 31 dicembre 1974 si presentava, nel complesso, ancora in attivo — si avvia ormai ad un progressivo deterioramento, per effetto di provvedimenti già intervenuti.

Per il 1975, infatti, per l'INPS è previsto un disavanzo di 350 miliardi che al termine del 1976 verrà ad elevarsi ad oltre 2.000 miliardi.

Il fenomeno deficitario delle gestioni previdenziali ed assistenziali desta ancora maggiori preoccupazioni ove si consideri che esso sta degenerando proprio mentre crescono sensibilmente gli oneri che il bilancio dello Stato sopporta per questo settore.

È noto, infatti, che la legge n. 153 del 1969 ha stabilito che a far tempo dal 1° gennaio 1976 l'onere del Fondo sociale passi completamente a carico dello Stato, proprio nell'intento di alleggerire la situazione dell'INPS. Per il 1976, di conseguenza, il bilancio statale reca un contributo di 2.035 miliardi a favore del Fondo, con un aumento di 468 miliardi rispetto a quello del 1975.

È una situazione che suscita serie perplessità e che richiede, per le gestioni assistenziali, l'urgente adozione di idonee iniziative che valgano a non compromettere il funzionamento del sistema mutualistico.

Anche per le gestioni previdenziali non sembra possa evitarsi, appena possibile, il ricorso a particolari misure intese a restituire loro l'indispensabile equilibrio tra contribuzioni e prestazioni, per evitare che i pesanti passivi che già si delineano per queste gestioni finiscano per irrigidire e consolidare una situazione deficitaria per il progressivo accumulo di oneri per interessi passivi.

Nostro dovere deve essere quello di non assumere altri oneri prima che siano state fronteggiate le passività che il sistema denuncia.

La rapida analisi effettuata consente di concludere che il deterioramento della finanza pubblica interessa ormai tutti i centri di spesa, con ramificazioni che spesso sfuggo-

no ad un esame non sufficientemente approfondito.

Non ci nascondiamo che alla base di ogni tentativo di ripresa deve trovarsi una perfetta conoscenza dei fenomeni che caratterizzano la finanza pubblica, conoscenza che oggi presenta ancora ampie lacune.

Senza una particolareggiata preventiva acquisizione degli elementi che evidenzino i nodi della pubblica finanza — sul piano sia quantitativo che qualitativo — ogni intervento rischierà di naufragare non appena se ne sarà esaurita la carica congiunturale.

È necessaria quindi una visione globale della situazione con distinto riferimento sia alle risorse, effettive e potenziali, sia agli impegni che, nelle sedi più disparate, sono stati e continuano ad essere assunti con angolature settoriali e territoriali così frazionate da non far apparire facile impresa un loro consolidamento.

È una ricognizione quanto mai necessaria ed urgente: il paese è chiamato ad uno sforzo senza precedenti ed i suoi sacrifici non debbono rischiare di vanificarsi per la mancanza di un armonico coordinamento nelle azioni da intraprendere, sulle quali debbono necessariamente convergere, in piena unità di intenti, gli apporti di tutte le forze politiche, sindacali e imprenditoriali.

Il Governo chiede al Parlamento di far proprio — come esigenza centrale per garantire la continuità di sviluppo del paese — l'obiettivo di un risanamento della finanza pubblica in tutte le sue manifestazioni. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RICCI, Segretario:

LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, PETRELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale ad imputati riconosciuti colpevoli

di delitti gravi e giudicati socialmente pericolosi sia stata simultaneamente concessa la sospensione condizionale della pena e, conseguentemente, ne sia stata disposta la scarcerazione;

se il Ministro non ritenga aberrante la decisione che, mentre definisce socialmente pericolosi personaggi già noti per essere stati implicati in numerose inchieste relative ad atti teppistici di varia natura, concede agli stessi imputati un beneficio che trova la sua ragione d'essere e dovrebbe trovare applicazione solo nei casi in cui è da presumere che coloro ai quali viene accordato si asterranno nel futuro dal commettere altri reati;

se, infine di fronte a decisioni che hanno gravemente leso il prestigio della giustizia, il Ministro si sia avvalso dei suoi poteri costituzionali d'indagine, al fine di richiedere l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura.

Gli interroganti, a tale riguardo, segnalano quanto è emerso durante le indagini sul barbaro assassinio di Rosaria Lopez, relativamente agli imputati Izzo e Ghira.

(3 - 1785)

VIVIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del seguente episodio, verificatosi alla pubblica udienza tenuta dalla II Sezione penale del Tribunale di Roma il 2 ottobre 1975, fra la meraviglia e la costernazione dei presenti: il presidente di udienza si rifiutava di accogliere la richiesta avanzata dalla difesa (cui si era associata la pubblica accusa) di sospendere per 15 minuti l'udienza onde consentire a tutti — presidente compreso — di partecipare alla manifestazione ufficiale per quella ora indetta nell'atrio del Palazzo di giustizia (nel corso della quale avrebbero preso la parola, così come avvenne, un illustre parlamentare ed il presidente della I Sezione penale dello stesso Tribunale) per esprimere lo sdegno, l'esecrazione e l'emozione suscitati dall'infame assassinio compiuto dal regime fascista di Franco, fucilando i 5 giovani combattenti per la libertà.

Di fronte a così strabiliante comportamento, che esprimeva chiaramente un'aperta dis-

sociazione dalla manifestazione (cosicché, se gli altri magistrati che tenevano udienza avessero seguito sì sconsigliato esempio, la dimostrazione di solidarietà sarebbe fallita), la pubblica accusa abbandonò l'aula, significando che sarebbe tornata appena terminata la riunione, mentre un giudice *a latere* chiese espressamente di poter partecipare alla manifestazione. Il presidente, accortosi che il suo comportamento non avrebbe avuto esito, rinviò tutti i processi fissati per quel giorno (tra l'altro, una direttissima in corso di discussione avente per oggetto un piccolo furto compiuto da tre giovanissimi, due minorenni ed uno appena maggiorenne, tutti detenuti ed incensurati) commettendo in tal modo una precisa violazione di legge (rinvio a nuovo ruolo di direttissima) dalla quale deriva una macroscopica ingiustizia sostanziale consistente nel prolungamento per un periodo indeterminato della detenzione di imputati (oltre tutto estranei alla vicenda), nonostante che il presidente sapesse come gli imputati stessi fossero destinati ad essere scarcerati, anche nel caso di affermazione della penale responsabilità.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se — una volta accertato il comportamento denunciato — il Ministro intenda, anche nella sua qualità di responsabile dell'Amministrazione della giustizia di fronte al Parlamento, esercitare l'azione disciplinare nei confronti del ridetto magistrato, affinché il Consiglio superiore della Magistratura abbia l'occasione, certamente gradita, di riaffermare l'inderogabile necessità, per qualsiasi magistrato della Repubblica italiana, di avere un'impostazione morale ed intellettuale tale da potersi inequivocabilmente collocare nel quadro dei valori antifascisti e democratici posti ed esaltati dalla Costituzione.

(3 - 1786)

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che gli agenti di custodia di Roma hanno proclamato uno sciopero della fame, con autoconsegna negli istituti di pena, per protestare contro l'insensibilità del Governo verso la loro categoria;

che il servizio degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia è pesantissimo, i turni di servizio sono estenuanti ed il trattamento economico è inadeguato e mortificante,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati per andare incontro alle giuste richieste del personale in questione.

(3 - 1787)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che già in altra circostanza l'interrogante aveva inoltrato numerose interrogazioni ed interpellanze per denunciare la gravità delle condizioni igieniche e sanitarie della Sardegna, con particolare riferimento alla carenza delle reti fognarie di numerosi comuni dell'Isola;

rilevato che la Sardegna, come è noto, è stata interessata da numerosissimi casi di malattie infettive, e dall'epatite virale in particolare;

accertato che si sono verificati anche casi di colera,

l'interrogante chiede di conoscere: cosa osti alla definizione della pratica inoltrata dal comune di Mogoro, in provincia di Oristano, il quale, in data 29 dicembre 1960, con lettera protocollo n. 4652, presentava al Ministero domanda di finanziamento per la costruzione della rete fognaria per l'importo di lire 80.000.000, ai sensi delle leggi 2 agosto 1949 e 29 luglio 1957, n. 634;

le ragioni per le quali — nonostante le assicurazioni fornite dal Sottosegretario di Stato, onorevole Scarlato, al sindaco di Mogoro, in data 26 maggio 1971, e le successive comunicazioni del ministro Lauricella, in data 28 gennaio 1972, che comunicava a quel comune di aver incluso nel programma 1971-1975 i lavori della rete fognaria per un importo di lire 60.000.000 — non si è proceduto alla realizzazione dell'opera, atteso che il sindaco di quel comune, il 27 agosto 1975 (protocollo n. 198), ha sollecitato, anche presso la Cassa per il Mezzogiorno, la costru-

zione della rete fognaria e della rete idrica per un importo di lire 550.000.000, denunciando la gravità della situazione igienica dell'abitato e rappresentando i gravi pericoli di malattie infettive.

(4 - 4640)

ROSSI Raffaele. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la riduzione di 300 milioni di lire nello stanziamento per l'assegno di studio a favore dell'Opera universitaria di Perugia, riduzione che colpisce in modo grave 650 studenti che hanno diritto all'assegno e che, appartenendo a famiglie con basso reddito, vedono compromessa la possibilità di continuare gli studi universitari.

Si vuole, altresì, sapere, più in generale, come si pensa di superare la situazione di crisi finanziaria in cui versa l'Opera universitaria di Perugia, al fine di metterla nella condizione di assolvere ai suoi compiti d'istituto.

(4 - 4641)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, dopo il gravissimo incidente nel quale hanno lasciato la vita 4 ufficiali piloti del VI stormo dell'Aeronautica militare, non intenda urgentemente provvedere al miglioramento delle condizioni di sicurezza di volo (specie quello a bassissima quota ed in formazione stretta) dei velivoli « F-104 » e, altresì, iniziare la progressiva radiazione degli stessi pericolosissimi aerei, i cui vistosi difetti tecnici sono messi in evidenza dal fatto che la stessa aviazione americana, dopo aver sviluppato il velivolo, non lo ha adottato, imponendolo, invece, agli alleati europei della NATO.

L'interrogante — riferendosi anche alle sue precedenti interrogazioni sull'argomento — ricorda che finora, in questo anno 1975, sono caduti 10 velivoli del tipo « F-104 » della nostra Aviazione militare e che, su un totale di 350 « F-104 », di tutte le versioni, entrati in linea in Italia, ne sono caduti almeno 81 (52 « F-104-G » su 125; 4 « TF-104-G » su 25; 25 « 104-S » su circa 200) tutti incidenti nel corso dei quali l'Aviazione militare ha dovuto lamentare la perdita di oltre 40 piloti, cifra che dovrebbe far meditare il Ministro

e convincerlo della necessità di un immediato intervento.

(4 - 4642)

CIRIELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci non ufficiali, raccolte negli ambienti del Provveditorato agli studi di Bari, secondo le quali la Direzione generale della istruzione tecnica avrebbe deciso di sopprimere le terze classi dell'istituto tecnico commerciale « Giulio Cesare » di Bari, sezione staccata di Acquaviva delle Fonti, giustificando tale provvedimento in base al presunto calcolo secondo il quale il centro di Acquaviva delle Fonti disterebbe meno di 30 chilometri da Bari.

L'interrogante fa presente che la distanza del collegamento ferroviario tra Bari ed Acquaviva delle Fonti è di chilometri 41. A tale dato bisogna aggiungere alcune considerazioni obiettive, l'esame delle quali rende incomprendibile — qualora risponda al vero — la ventilata soppressione delle terze classi presso la sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale di Acquaviva delle Fonti: gli istituti del capoluogo pugliese, infatti, risultano sovraccarichi di studenti, tanto da giustificare, piuttosto, un ulteriore decentramento.

Le proposte formulate dall'Amministrazione comunale di Acquaviva delle Fonti e dai comuni vicini, in sede di esame delle ipotesi di distrettualizzazione del territorio, hanno tenuto conto della presenza dell'istituto tecnico commerciale in Acquaviva e dei suoi successivi sviluppi fino alla completa autonomia. L'Amministrazione comunale di Acquaviva ha reperito i locali necessari ad ospitare le successive classi ed ha formulato, in tal senso, concrete proposte all'Amministrazione provinciale di Bari ed al consiglio di istituto.

La notizia ha, infine, determinato un vivo stato di agitazione nelle popolazioni interessate, tenuto conto che l'istituto tecnico commerciale di Acquaviva è al servizio di numerosi paesi vicini non dotati di istituti superiori.

Sulla scorta di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda disporre tempestivamente in dif-

formità dalle disposizioni eventualmente adottate dalla Direzione generale per l'istruzione tecnica, confermando l'istituzione delle terze classi presso l'istituto tecnico commerciale « Giulio Cesare », sezione staccata di Acquaviva delle Fonti, e tranquillizzando gli studenti, le famiglie interessate, le Amministrazioni comunali di Acquaviva delle Fonti, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Sammichele di Bari, Sannicandro di Bari, tutte ugualmente danneggiate dalla ventilata soppressione, che appare assurda ed ingiustificata.

(4 - 4643)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il testo della circolare ministeriale in base alla quale il comandante del reparto del Genio pontieri alloggiato nella caserma « Briscese » di Legnago (Verona) ha disposto che i militari non possono introdurre e leggere giornali e pubblicazioni « di sinistra, pornografici o fascisti ».

A prescindere dalla vergognosa equiparazione de « L'Unità » e dell'« Avanti! » ai giornali pornografici o fascisti, l'interrogante si permette di ricordare al Ministro che, costituzionalmente, il soldato alle armi non perde i suoi diritti di cittadino, primo fra tutti quello di usufruire della libertà di stampa.

(4 - 4644)

SPORA. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere:

se, dopo l'aggressione da parte di una unità bellica tunisina al nostro peschereccio « Gima », si intendono assumere più efficaci provvedimenti in difesa delle nostre navi da pesca operanti nel Mediterraneo;

se rispondono a verità le asserzioni tunisine secondo le quali il peschereccio in questione si trovava, al momento dell'incidente, entro le acque territoriali di tale Paese, posizione che, comunque, non giustificerebbe il mitragliamento di un pacifico peschereccio;

a qual punto sono giunte le trattative tendenti ad un accordo efficiente di salvaguardia delle attività pescherecce italiane nelle zone interessanti anche i Paesi dell'Africa settentrionale.

(4 - 4645)

DELLA PORTA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e delle finanze.* — Premesso:

che sono stati scoperti nel lago di Bolsena, al largo della cittadina di Capodimonte (Viterbo), a circa 20 metri di profondità, i resti di un nucleo urbano pressochè intatto risalenti al periodo villanoviano, fra l'VIII ed il IX secolo a.C.;

che l'eccezionale rinvenimento riveste un'importanza archeologica di primaria grandezza;

che sono stati tratti in arresto, da un nucleo di carabinieri sommozzatori, guidati dal capitano Niccolò Mazzachera, 3 cittadini belgi muniti di attrezzatura subacquea in quanto sorpresi mentre avevano deposto nel canotto vari reperti archeologici,

l'interrogante chiede di conoscere quali particolari misure verranno prese perchè simili saccheggi non abbiano a ripetersi e venga tutelato, prima che sia troppo tardi, un patrimonio che sul piano storico e culturale riveste un inestimabile valore non solo per l'alto Lazio, ma per l'intero Paese.

(4 - 4646)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 8 ottobre 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 8 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno.

Discussione sulle comunicazioni del Governo relative alla definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia e svolgimento delle interrogazioni collegate (nn. 3 - 1763, 3 - 1766, 3 - 1768, 3 - 1772 e 3 - 1774).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento:

alle notizie stampa relative ad indiscrezioni circa l'incredibile definitiva cessione di territorio alla sovranità jugoslava riflettente la Zona B, in cambio di non ben precisate rettifiche di confine relative alla città di Gorizia e di teoriche concessioni per il porto di Trieste;

alle notizie circa la presa di posizione dell'arcivescovo di Trieste e le dimissioni di un diplomatico dalla nota commissione paritetica, riflettente i rapporti italo-jugoslavi;

alle precise informazioni ed alle prese di posizione dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Moro, nella sua veste di Ministro degli affari esteri, circa la strenua difesa dei nostri confini e la intangibilità del confine orientale, ed alla smentita, in seguito ad altra interrogazione degli interroganti, di trattative relativamente alla cessione del territorio ed alla posizione dei cittadini italiani ancora residenti in quel territorio,

si chiede di conoscere:

se i fatti di cui alle indiscrezioni corrispondano a verità e, comunque, quale sia la verità sui fatti che interessano il territorio della Zona B;

se il Governo non ritenga che le operazioni di cui alle indiscrezioni siano un tradimento degli interessi nazionali nel loro più profondo significato.

(3 - 1763)

ARTIERI, ENDRICH. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che da qualche tempo circola, nell'opinione pubblica italiana e nella stampa, la notizia di un'avvenuta cessione alla Jugoslavia, da parte dell'Italia, della Zona B di Trieste e che la predetta notizia ha destato ansietà e sgomento, gli interroganti chiedono al Governo precise dichiarazioni in proposito.

(3 - 1766)

BROSIO, BERGAMASCO, ROBBA, VALITUTTI, BALBO, PREMOLI, BONALDI, GERMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie sulle voci diffuse in questi giorni dalla stampa — ed apparentemente attendibili — su un accordo fra i Governi italiano e jugoslavo per il regolamento dei rapporti di confine e sulla Zona B, sul suo reale contenuto, sulle sue giustificazioni e sui corrispettivi, al fine di poterne fare un'obiettiva e serena valutazione in rapporto ai vitali interessi nazionali nella zona.

(3 - 1768)

BURTULO, MARTINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti — viste le notizie riferite dalla stampa nazionale sugli accordi con la Repubblica federativa jugoslava per la cessione della Zona B e valutando la delicatezza della questione e le ripercussioni che essa ha sull'opinione pubblica nazionale, e particolarmente su quella delle popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia — chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno riferire con urgenza al Senato della Repubblica, dando ampio e preciso ragguaglio sui termini della questione.

(3 - 1772)

NENNI, ARFÈ, ALBERTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in riferimento a quanto pubblicato dalla stampa — quale sia lo stato e quali i termini della trattativa con il Governo della Repubblica federale jugoslava per la definizione dei confini territoriali fra i due Paesi e dentro quali indirizzi di politica estera tale trattativa si inquadri.

(3 - 1774)

La seduta è tolta (ore 18,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari